

Presso le nostre edizioni

P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*

A. Jollien, *Il mestiere di uomo*

M. Recalcati, *La forza del desiderio*

R. M. Rilke, *Lettere a un giovane*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

NATHALIE SARTHOU-LAJUS

## L'arte di trasmettere

Prefazione di Emanuele Trevi

AUTORE: Nathalie Sarthou-Lajus  
TITOLO: *L'arte di trasmettere*  
COLLANA: Sympathetika  
FORMATO: 17 cm  
PREFAZIONE: Emanuele Trevi  
TITOLO ORIG.: *Le geste de transmettre*  
EDITORE ORIG.: © Bayard, Montrouge 2017  
TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini, monaco di Bose  
PAGINE: 117  
IN COPERTINA: Gesto di tenerezza tra una madre e suo figlio in Myanmar, foto di Olivier Föllmi

© 2018 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (Bi)  
TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-525-9

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INDICE

7	Prefazione
17	Il gusto di trasmettere
29	Sulla soglia
47	Il posto e il passaggio
67	Figure di “passeurs”
83	Cucinare e raccontare
99	La violenza di non trasmettere nulla
113	La parte dell’infanzia

## PREFAZIONE

*Se si è già superata una certa linea d'ombra (diciamo, per comodità, quella dei cinquant'anni) non è possibile restare indifferenti al tema di questo bel saggio di Nathalie Sarthou-Lajus.*

*Non credo di esagerare affermando che non esiste, oggi, una questione più urgente da affrontare di quella meditata nelle pagine, così limpide e trascinanti, di questo libretto. Perché è evidente che tutti noi viviamo in una crisi della trasmissione di proporzioni talmente immani che nessuno, in un passato anche recente, le avrebbe immaginate. L'esperienza riguarda la sfera della vita intellettuale e della cultura nel senso più vasto tanto quanto quella della vita privata e delle sue tonalità emotive fondamentali. Coinvolge insegnanti, genitori, maestri spirituali, legislatori, artisti. Chiunque, insomma, fondi il senso del suo lavoro sulla durata, e dunque*

*sul futuro. Non mi riferisco a una comoda astrazione, facile da trasformare in una vacua e insignificante petizione retorica.*

*Il concetto di futuro acquista una piena ed evidente realtà umana solo quando, semplicemente, noi lo identifichiamo con tutti i nostri simili più giovani di noi. Allievi, figli, figli di fratelli e di amici. Bande di fastidiosi ragazzini maleducati in un vagone della metropolitana. Singoli esemplari di un'umanità fragile e sensibile, nei quali riconosciamo qualcosa che un tempo siamo stati. Artisti alle prime armi, alla ricerca di uno stile personale. Spiriti curiosi con il loro bagaglio di domande illuminanti. La casistica è infinita, ma identica è l'impasse. Non voglio con questo suggerire che ci siano state epoche in cui trasmettere sia stato un gioco semplice. Ogni generazione umana, nessuna esclusa, ha dovuto inventare forme e contenuti adeguati a necessità eterne e a occasioni contingenti. Eppure, non ci possiamo nascondere la diffusa sensazione che per chi ci ha preceduto sia stato, in fin dei conti, più facile trasmetterci qualcosa di quanto lo sia per noi fare altrettanto, ora che è arrivato il nostro turno. Nathalie Sarthou-Lajus non insiste su questo*

*punto, ma è pure lecito credere che sia il presupposto implicito del suo sforzo intellettuale e narrativo.*

*Ogni autentica filosofia, io credo, nasce da un timore, dalla percezione di un rischio. Se ciò che è bene per noi ci fosse garantito, se fosse al riparo da immani forze disgregatrici, non ci sarebbe nessun bisogno di pensarlo.*

\*

*Uno degli insegnamenti più utili e memorabili di questo libro, come i lettori non tarderanno a comprendere, consiste nella distinzione fra l'insegnare e il trasmettere. Distinzione difficile da spiegare perché non si tratta semplicemente di un passaggio tra due livelli di realtà complementari e regolati dalle stesse leggi. L'insegnamento è un'attività certamente molto complessa, ma dotata di una fisionomia di gran lunga più riconoscibile di quella della trasmissione. Si svolge in un luogo, è scandito da orari, e soprattutto si avvale di metodi di cui si può verificare l'efficacia. Certi tipi di insegnamento possono essere messi in discussione dalla collettività, che può modificarli ed eventualmente farne a meno.*

## SULLA SOGLIA

Non è la volontà a determinare la trasmissione, lo è di più il fervore. Eppure possiamo anche fallire nel trasmettere ciò che ci fa vivere, come per esempio la nostra passione per la lettura, per la cucina o per il rugby, le nostre convinzioni politiche o religiose. Anche il fervore, che pure è indispensabile nella trasmissione, non è dunque sufficiente. Talvolta, addirittura, la nostra insistenza nel voler trasmettere certi nostri gusti blocca la trasmissione, come un passaggio che si cerca di forzare per toccare e raggiungere l'altro, e che si rivela essere un'impasse. Come se le nostre passioni non lasciassero più sufficiente spazio all'altro, al suo desiderio di appropriarsi di ciò che vorremmo donargli. L'essenziale non consiste tanto nel trasmettere a ogni costo ciò che dà sapore alla nostra vita – trascurando al-

lora il desiderio di colui al quale la trasmissione si indirizza –, quanto nel levare gli ostacoli al gusto stesso di trasmettere, al desiderio di una vita feconda che può prendere le forme più diverse e imprevedibili.

I primi incontri con gli educatori, quali che siano, genitori o insegnanti, lasciano delle impronte indelebili nel nostro rapporto con la trasmissione e con il gusto di trasmettere. Essi propongono delle passioni. Indicano delle porte che ciascuno può aprire, se non vi è impedito da una carenza di amore. Una porta tuttavia che ciascuno è il solo a poter aprire per se stesso. Con il rischio di ritrovarsi nella situazione di quell'uomo di campagna, nella terribile leggenda del *Processo* di Kafka, che passa l'intera sua vita nell'attesa che il custode gli apra una porta e che muore di disperazione, dopo aver appreso che quella porta era fatta unicamente per essere aperta da lui.

L'educazione richiede dei luoghi chiusi che proteggano la segreta maturazione di una passione. La trasmissione necessita invece di luoghi aperti in cui si operino i passaggi di testimone. Noi passiamo tutta la nostra vita a ricercare que-

sti due tipi di luoghi in alternanza: dei rifugi che costruiamo per ritirarci, come i bambini che costruiscono la loro capanna all'interno stesso della casa; e delle soglie da cui possiamo contemplare orizzonti più vasti, scrutando il passaggio di un angelo che ci indichi la via da seguire. Non è nei luoghi chiusi delle aule di scuola o delle nostre case che la trasmissione avviene sempre nel modo migliore. Bensì sulla soglia, dopo la lezione, prima di lasciarsi. Nell'aula scolastica o all'interno della casa noi riceviamo una cultura, dei modelli, di cui non sempre percepiamo sul momento l'impatto e la legittimità. Eppure questi spazi chiusi sono necessari per plasmare le intelligenze e i cuori, per lasciarli crescere, ciascuno al suo ritmo, lontano dalle turbolenze del mondo esterno. Ma vi sono dei momenti di grazia, quando le aule si svuotano dopo le lezioni e i bambini sono sul punto di partire. Il tempo è allora come sospeso. L'educatore ha abbandonato la sua posizione sovrastante di colui che sa, ed ecco, tutt'a un tratto, ciò che egli mi dice vuol dire qualcosa per me. Il lampo della conoscenza e della riconoscenza, come se ricevessi un fulmine sulla soglia!